

Mirella Romero Recio (ed.), *Pompeii in the Visual and Performing Arts: Its Reception in Spain and Latin America* (IMAGINES- Classical Receptions in the visual performing Arts), London, Bloomsbury Academic, 2023, 256 pp. [ISBN: 97811350277885]

Rosaria Ciardiello

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli ✉
E-mail: rosaria.ciardiello@unisob.na.it

<https://dx.doi.org/10.5209/geri.105406>

Il volume *Pompeii in the Visual and Performing Arts: Its Reception in Spain and Latin America*, curato dalla studiosa Mirella Romero Recio e pubblicato da Bloomsbury Academy London nel 2023 all'interno della prestigiosa serie "IMAGINES - Classical Receptions in the Visual and Performing Arts", rappresenta un contributo significativo agli studi sulla ricezione dell'antichità classica. L'opera si distingue per il suo approccio interdisciplinare che esplora l'influenza di Pompei ed Ercolano sulle arti visive e performative nei contesti culturali ispano-latino-americani, offrendo una prospettiva originale e finora poco esplorata dalla letteratura accademica.

La forza di questo volume risiede nella capacità di analizzare come la scoperta e la successiva mitizzazione di Pompei abbiano attraversato l'Atlantico, generando interpretazioni culturali specifiche che si sono intrecciate con le identità e gli avvenimenti storici, politici e sociali della Spagna e dei paesi dell'America Latina.

Il libro, che vede il contributo di 12 studiosi e la conclusione di S. Hales, è uno dei frutti del progetto di ricerca RIPOMPHEI, "Reception and influence of Pompeii and Herculaneum in Spain and Ibero-America" (PGC2018-093509-B-I00 finanziato da: FEDER / Ministerio de Ciencia e Innovación- Agencia Estatal de Investigación - Universidad Carlos III de Madrid) che si propone di studiare la ricezione, la ripercussione e l'eco sociale e accademica della scoperta di Ercolano e Pompei in Spagna e nei Paesi iberoamericani tra il 1738 e il 1936, ossia dall'inizio degli scavi nel XVIII secolo fino allo scoppio della Guerra Civile spagnola. Un'équipe composta da specialisti in Storia, Storia dell'Arte, Archeologia e Filologia Classica provenienti da università europee e americane ha concentrato le sue ricerche sulla Spagna e su alcuni Stati iberoamericani - Messico, Porto Rico, Colombia, Brasile, Bolivia e Cile - e su altri Paesi del continente americano e grazie a questo progetto è stato pubblicato anche il volume "Pompeya y Herculano entre dos mundos. La recepción de un mito en España y América" (a cura di M. Romero Recio, J. Salas Álvarez, L. Buitrago, Roma-Bristol 2023).

La curatrice Mirella Romero Recio ha abilmente coordinato un insieme di interventi che, pur nella loro diversità tematica e metodologica, convergono nell'illuminare le molteplici sfaccettature dell'influenza pompeiana nel mondo ispanico e latinoamericano.

Nell'introduzione, Mirella Romero Recio articola una narrazione cronologicamente strutturata che parte dal contesto che precede la scoperta di Pompei nel XVIII secolo per esaminare come la ricezione di Pompei non sia stata semplicemente un fenomeno di imitazione europea, ma abbia acquisito caratteristiche peculiari nel contesto latino-americano.

Uno degli aspetti più interessanti dell'analisi è la dimostrazione di come paradossalmente Pompei sia stata utilizzata come strumento di distacco dalla madrepatria spagnola. Le nuove repubbliche latino-americane adottarono i modelli pompeiani non per rafforzare i legami coloniali, ma per forgiare una nuova identità estetica che si distaccasse dalla tradizione iberica, privilegiando influenze italiane, francesi e inglesi.

La curatrice riconosce onestamente i limiti del lavoro: non tutti i paesi latinoamericani sono rappresentati e l'analisi, pur ampia, non pretende di essere esaustiva. Tuttavia, questi limiti sono più che compensati dalla ricchezza dei casi studio presentati e dalle prospettive di ricerca che il volume apre.

Il primo contributo a cura di M. Romero Recio analizza l'influenza dell'architettura pompeiana in contesti moderni che evidenziano un fenomeno di ricezione culturale complesso e articolato. L'Autrice esamina l'adattamento dell'architettura domestica pompeiana in Spagna durante il XIX e XX secolo, mostrando come gli architetti spagnoli abbiano reinterpretato gli elementi stilistici e strutturali delle domus pompeiane per rispondere alle esigenze contemporanee. Questo processo rivela non solo un interesse estetico, ma un'appropriazione culturale che vede nella casa pompeiana un modello di vita ideale, adattato alle necessità della borghesia spagnola emergente, in una tensione costante tra fedeltà archeologica e funzionalità moderna.

Sulla stessa scia, Ana Valtierra estende questa analisi al contesto cileno esplorando gli echi pompeiani nelle case rurali del Cile centrale. Il suo contributo dimostra come l'architettura domestica in un ambiente geograficamente e culturalmente distante abbia incorporato elementi pompeiani non come mere citazioni estetiche, ma come strumento di costruzione di nuove identità culturali attraverso lo spazio abitativo, in un processo di negoziazione tra tradizione locale e modelli europei.

Il contributo curato da Aurelia Vargas Valencia ed Elvia Carreño Velázquez dal titolo "Echoes of Pompeii in Mexico: Academy, Society and Art" offre uno sguardo approfondito sulla ricezione di Pompei in Messico. Le Autrici esaminano il ruolo fondamentale delle accademie artistiche nella diffusione dei modelli estetici pompeiani e analizzano come questi siano stati reinterpretati in un contesto culturale segnato dal processo di costruzione dell'identità nazionale messicana post-indipendenza. Particolarmente interessante è l'analisi delle rappresentazioni sociali ispirate a Pompei, che riflettono le tensioni tra tradizione europea e ricerca di un'estetica propriamente latino-americana.

Il capitolo di Daniel Expósito intitolato "Art and Rhetoric for an Empire: The Pompeian Style in Puerto Rico and the United States during the Nineteenth Century" tratta della ricezione dell'arte pompeiana nell'epoca moderna, offrendo una prospettiva su due progetti architettonici e decorativi apparentemente distanti ma profondamente interconnessi dalla comune adozione dello stile pompeiano come strumento retorico e politico.

L'Autore analizza due interventi quasi contemporanei: la ristrutturazione della Fortezza di Santa Catalina a San Juan, Puerto Rico, promossa dal Conte di Mirasol intorno al 1845, e la decorazione delle nuove ali del Campidoglio degli Stati Uniti a Washington D.C., diretta dal Capitano Montgomery Cunningham Meigs a partire dal 1853. La scelta di mettere in dialogo questi due casi di studio si rivela particolarmente felice, poiché permette di illuminare le diverse modalità attraverso cui il revival pompeiano fu impiegato per veicolare messaggi di potere e legittimazione politica in un momento di transizione geopolitica nell'emisfero occidentale.

Particolarmente apprezzabile è la ricostruzione delle vicende della Fortezza di Santa Catalina, edificio dalle complesse stratificazioni storiche che trova nella Sala di Corte il suo ambiente più significativo dal punto di vista decorativo. L'Autore decodifica con precisione l'iconografia allegorica della sala, interpretando le figure di Castiglia, Spagna, Minerva, Giustizia, Fedeltà e altre virtù come elementi di un discorso politico volto a legittimare il dominio spagnolo in un'epoca di crescenti tensioni indipendentiste.

Altrettanto convincente è l'analisi del programma decorativo della Naval Affairs Committee room del Campidoglio, dove Constantino Brumidi realizzò uno dei primi esempi di decorazione pompeiana negli Stati Uniti, basandosi sui disegni del volume "Die schönsten Ornamente" di Wilhelm Zahn.

Il saggio mostra come lo stile pompeiano, lungi dall'essere una mera moda decorativa, fungesse da efficace strumento di comunicazione politica, capace di veicolare messaggi di autorità, continuità con la tradizione classica e legittimazione del potere. In entrambi i casi analizzati, il richiamo all'antichità pompeiana serve a conferire dignità e prestigio a progetti architettonici che riflettevano le ambizioni imperiali dei rispettivi committenti (a proposito delle critiche che Brumidi ebbe per le decorazioni si veda R. Ciardiello, "Pompei ed Ercolano: l'influenza delle scoperte vesuviane dall'Europa agli USA", [in] M. Romero, J. Salas e L. Buitrago, *Atti del Colloquio Internazionale Pompeya y Herculano entre dos mundos. La recepción de un mito en España y América*, Roma-Bristol, 2023, 219-242). L'analisi delle architetture neoclassiche portoricane mostra come gli elementi pompeiani siano stati utilizzati per esprimere status sociale e appartenenza culturale, in un contesto coloniale complesso.

Il quarto articolo concentra l'analisi sulle arti visive, le antichità e l'architettura cilena. Carolina Valenzuela Matus mette in luce le influenze pompeiane diffuse tra le élite socio-economiche e culturali di Santiago, manifestazioni di un orientamento più generale verso una modernità di matrice eurocentrica mirante allo sviluppo economico della seconda metà dell'Ottocento. L'Autrice dimostra in modo convincente come lo stile pompeiano (e romano) sia stato strumento anticoloniale per il Cile post-indipendenza. La ridefinizione dell'identità collettiva cilena promossa dalle élite urbane trova espressione nella loro adozione di motivi architettonici e linguaggi delle arti visive di derivazione pompeiana.

L'articolo di María Martín de Vidales García esamina in dettaglio come la scoperta di Pompei ed Ercolano abbia influenzato la pittura costumbrista spagnola tra XIX e XX secolo. Sottolinea il ruolo di Carlo III e dell'Accademia di San Fernando nella diffusione dei modelli classici, grazie ai calchi in gesso e alle borse di studio erogate che permisero agli artisti spagnoli di viaggiare in Italia. Viene analizzato uno dei motivi più noti e riprodotti in tutta Europa, quello delle cd. danzatrici della Villa di Cicerone (sulle danzatrici e sulla loro fortuna in tutta Europa si veda R. Ciardiello, "Influenza, ricezione e fortuna delle decorazioni dalla Villa di Cicerone a Pompei", *Rivista di Studi Pompeiani* 30, 2019, 79-90), e la loro presenza nei programmi decorativi di edifici pubblici e privati, come la Casa del Labrador o il Palazzo di Linares.

Il testo passa in rassegna numerosi artisti – da José del Castillo ad Alejo Vera y Estaca, da Juan Jiménez Martín a Ulpiano Checa – che inserirono elementi pompeiani nelle loro opere, sia nella decorazione architettonica che nella pittura di scene di vita quotidiana, bagni, toletta e momenti di relax, dove la figura femminile, spesso idealizzata e sensuale, è centrale. Si evidenzia come la pittura costumbrista abbia usato l'ambiente pompeiano non tanto con rigore archeologico, quanto per evocare un'atmosfera antica e per esaltare la bellezza secondo i canoni ottocenteschi.

L'articolo si distingue per la sua ricchezza di riferimenti e per la precisione con cui ricostruisce il percorso attraverso cui i motivi pompeiani sono entrati a far parte dell'immaginario artistico spagnolo. Grazie a un'analisi puntuale di opere, artisti e contesti, il testo mostra come la fascinazione per Pompei ed Ercolano abbia saputo intrecciarsi con le esigenze decorative e narrative della pittura costumbrista, dando vita a una stagione artistica di grande originalità. L'influenza degli scavi vesuviani, dunque, non si limita alla semplice imitazione, ma diventa occasione per reinterpretare il mondo antico secondo la sensibilità e i gusti dell'Ottocento spagnolo, esaltando la figura femminile e la quotidianità attraverso atmosfere raffinate e suggestive. In questo modo, la tradizione classica si rinnova e si radica profondamente nella cultura visiva nazionale, diventando non solo fonte di ispirazione, ma anche simbolo di identità e modernità per l'arte spagnola.

Nel contributo di Jesús Salas Álvarez "The archaeological Discoveries of Pompeii and Herculaneum, and their reception through Plaster Copies and Photography", l'Autore prosegue sulla medesima linea di ricerca, analizzando la diffusione e la ricezione delle antichità pompeiane ed ercolanesi nel contesto spagnolo. Jesús Salas Álvarez argomenta che le scoperte di Pompei ed Ercolano determinarono una trasformazione globale nell'ambito dell'insegnamento delle belle arti. L'Accademia di Belle Arti di San Fernando rivestì un ruolo fondamentale in tale processo, promuovendo l'impiego di calchi in gesso e riproduzioni delle antichità vesuviane per scopi didattici. L'Autore sviluppa quindi il suo tema centrale, quello dell'introduzione della fotografia che ampliò considerevolmente la diffusione delle antichità romane, consentendo la divulgazione delle

rovine pompeiane ad un pubblico più esteso grazie alle immagini fotografiche che adornavano le istituzioni spagnole e che costituiranno gli emblemi della modernità nazionale.

Nell'ottavo capitolo, Federica Pezzoli analizza la diffusione e l'adesione allo stile neoclassico a Cuba tra la fine del XVIII secolo e il XIX secolo osservando che l'élite locale reagì tempestivamente alle pubblicazioni e alle notizie riguardanti gli scavi pompeiani. Così le residenze signorili dell'Avana furono ornate con elementi greco-romani, benché rielaborati secondo il gusto locale, specialmente nella concezione dei cortili. La fondazione di nuove istituzioni, come la Scuola Libera di Disegno e Pittura, introdusse l'arte europea e sostenne una narrativa ideologica di carattere anticoloniale. Inoltre, l'arrivo di artisti italiani agli inizi del XIX secolo, incaricati di realizzare tali opere per l'élite locale, consolidò ulteriormente l'affermazione dello stile pompeiano. Le scene pompeiane nelle pitture, nelle decorazioni degli interni e nelle facciate neoclassiche si integrarono nell'architettura monumentale dell'Avana, come dimostrano i calzanti esempi riportati dall'Autrice.

Il lavoro di Renata Senna Garraffoni esplora le affascinanti interazioni culturali tra Napoli e Rio de Janeiro nel contesto delle scoperte archeologiche pompeiane. Il contributo mette in luce il ruolo cruciale dell'imperatrice Teresa Cristina, di origine napoletana, nella promozione della cultura classica in Brasile e nell'influencare la ricezione di Pompei in questo paese. Questa parte rappresenta uno degli esempi più riusciti dell'approccio transnazionale del volume, capace di mostrare come la circolazione di idee, oggetti e persone abbia creato reti culturali complesse tra Europa e America Latina.

María Gabriela Huidobro Salazar approfondisce la questione dell'appropriazione culturale con particolare attenzione all'artista spagnolo Joaquín Sorolla y Bastida e all'influenza delle antichità pompeiane sulla sua produzione artistica in seguito al periodo trascorso in Italia nel 1872, reso possibile da una borsa di studio dell'Accademia spagnola a Roma. Sorolla inserì elementi architettonici, decorativi e cromatici pompeiani nelle sue creazioni, prendendo ispirazione dagli affreschi che aveva riprodotto durante il soggiorno italiano e integrando tali riferimenti classici nella propria abitazione e negli spazi verdi di Madrid. Qui architetture, colori e sculture classiche assumono una posizione centrale, testimoniando come l'esperienza pompeiana abbia lasciato un segno profondo destinato a permanere costantemente nella sua esistenza e nella sua produzione artistica.

Il contributo di Laura Buitrago si focalizza sulla rappresentazione di Pompei nella letteratura e nei fumetti latinoamericani. L'Autrice esamina con acume come questi media abbiano rielaborato il mito della città vesuviana, adeguandolo ai contesti culturali specifici e impiegandolo quale metafora per sondare tematiche contemporanee. Particolarmente significativa risulta l'indagine sulla tensione tra accuratezza storica e libertà interpretativa che contraddistingue tali rielaborazioni. Il contributo ripercorre la vicenda editoriale del romanzo *Gli ultimi giorni di Pompei* (1834) di Edward Bulwer-Lytton in America Latina e Spagna, illustrando l'influenza dell'opera sulla ricezione e divulgazione dell'eredità pompeiana. Le successive riedizioni del testo e i suoi adattamenti in fumetti e altri formati popolari testimoniano, secondo l'Autrice, la capacità trasformativa di Pompei su diverse tipologie di pubblico, dalle case editrici catalane ai lettori ecuadoregni.

Il dodicesimo contributo, a cura di Ricardo Del Molino García, propone una prospettiva innovativa analizzando come Pompei sia divenuta un referente simbolico per interpretare le rovine pre-ispaniche e coloniali dell'America Latina e come alcuni siti preispanici dell'America Latina, quale Teotihuacan, abbiano persino acquisito l'appellativo di Pompei messicana. L'Autore illustra come l'immaginario pompeiano sia stato impiegato per esplorare tematiche di tragedia, memoria e identità nella cultura latino-americana del XX secolo. Questo contributo suscita stimolanti riflessioni sul processo di appropriazione e risemantizzazione dei simboli culturali europei in contesti postcoloniali.

Il volume si chiude con un Epilogo che sintetizza i nuclei tematici principali delle ricezioni pompeiane. S. Hales evidenzia il carattere eclettico dello stile pompeiano e la sua ricezione in Spagna e America Latina, sottolineando come tale tendenza abbia facilitato l'appropriazione della modernità europea. L'Autrice esplora inoltre come queste nazioni abbiano cercato di conformarsi agli ideali classici occidentali o di elaborare nuove identità anticoloniali e locali.

Il volume *Pompeii in the Visual and Performing Arts* si distingue per diversi pregi metodologici e contenutistici. La scelta di un approccio interdisciplinare permette di cogliere la complessità del fenomeno di ricezione di Pompei in contesti culturali diversi. Particolarmente apprezzabile è l'attenzione alle specificità locali, che evita generalizzazioni e omogeneizzazioni culturali, riconoscendo le diverse modalità di appropriazione e reinterpretazione del patrimonio pompeiano nei vari contesti.

Il libro riesce efficacemente a dimostrare come Pompei non sia stata semplicemente un modello estetico importato passivamente dall'Europa, ma un potente simbolo culturale attivamente reinterpretato e adattato alle esigenze espressive e identitarie delle società ispaniche e latino-americane. In questo senso, l'opera contribuisce significativamente al più ampio dibattito sulla circolazione transnazionale delle idee e dei modelli culturali.

La cura editoriale di Mirella Romero Recio appare impeccabile, con contributi ben integrati nel progetto complessivo che offrono una lettura fluida e coerente nonostante la diversità degli approcci. La bibliografia aggiornata e l'apparato critico rigoroso confermano il valore scientifico dell'opera.

Pompeii in the Visual and Performing Arts: Its Reception in Spain and Latin America rappresenta un contributo significativo agli studi sulla ricezione dell'antichità classica, aprendo nuove prospettive di ricerca e dimostrando la fecondità di un approccio transnazionale e interdisciplinare. Il volume non solo arricchisce la nostra comprensione dell'influenza di Pompei nelle culture ispaniche e latino-americane, ma offre anche un modello metodologico per lo studio della circolazione e dell'appropriazione dei riferimenti culturali classici in contesti non europei.

La ricchezza dei contributi e la varietà delle prospettive adottate rendono quest'opera una lettura stimolante non solo per gli specialisti di studi classici e di ricezione dell'antichità, ma anche per storici dell'arte, studiosi di letteratura comparata e ricercatori interessati alle dinamiche culturali transnazionali.

In definitiva, il volume curato da Mirella Romero Recio presenta Pompei non solo come fonte di ispirazione artistica, ma offre anche una profonda riflessione sulla ricezione del passato in ambito contemporaneo, mostrando come il mito della città sepolta abbia contribuito a raccontare speranze, paure e trasformazioni sociali e culturali in Spagna e America Latina, in un dialogo continuo tra passato e presente, tra memoria e immaginazione.